

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Reder assassinò soltanto 600 persone»

Il criminale nazista Walter Reder, che ordinò l'eccidio di Marzabotto, sarebbe responsabile non di 1830 morti ma di solo 600 vittime, le uniche accertate tecnicamente: questa è una delle gravi argomentazioni adoperate dai giudici del tribunale militare di Bari per motivare la sentenza con cui, il 13 luglio scorso, hanno concesso la libertà condizionale all'ex-maggiore

delle SS. In un passo della sentenza Reder viene persino definito «un valoroso combattente in guerra». La sua criminalità — hanno inoltre scritto i magistrati militari — «va ritenuta occasionale e contingente» perché collegata «al particolare stato d'animo in cui si trovò, quando ordinò il massacro». A PAG. 5

Appello in televisione a una Polonia scossa dalla crisi

Gierek annuncia riforme economiche

Assemblee operaie. Rinvio dell'incontro con Schmidt

Il segretario del POUP ha però negato la possibilità di misure che modifichino l'assetto politico - Aumentati i salari - L'agitazione si estende: bloccati i porti

IL NOSTRO INVITO

Gli avvenimenti di Polonia stanno prendendo una piega molto seria. Stando alle notizie ancora frammentarie che abbiamo non sembra che si tratti di un movimento mosso da ragioni puramente economiche. Queste e le esportazioni e pesano gravemente, specie in un paese come la Polonia che uscì dalla crisi del 1970 (i morti di Danzica e la caduta di Gomulka) con una scelta che se era giusta e coraggiosa, comportava anche dei rischi. Fu la scelta del nuovo gruppo dirigente raccolto intorno al compagno Gierek di uscire da una economia abbastanza chiusa rispetto al mercato mondiale, puntando su nuovi investimenti produttivi, ma più in generale su un grande sforzo di ammodernamento, di apertura, di dinamizzazione della società, in modo tale da sviluppare la produttività e le esportazioni e mantenere alti i consumi.

La crisi petrolifera e il terremoto avvenuto nell'economia mondiale hanno compromesso questo sforzo. Al di là di errori e di debolezze politiche e sociali che non siamo in grado di valutare (ma è evidente che occorre un consenso nazionale altissimo e una seria disciplina sociale) c'è la semplice verità che nessuna bacchetta magica, nessuna ricetta sia pure socialista poteva impedire un peggioramento gravissimo delle ragioni di scambio della Polonia. Piaccia o non piaccia esiste una economia mondiale e la sua crisi imponeva alla condotta economica né la protesta sociale né un aumento dei prezzi all'importazione assai più forte di quello dei prezzi all'esportazione. Quindi un deficit e un indebitamento enormi, sia verso l'URSS che verso l'Occidente, di fronte al quale

Varsavia è ormai scoperta per venti miliardi di dollari. Non sono quindi le difficoltà economiche né la protesta sociale in sé che ci devono trarre stupefatti. Ma si tratta solo di questo? Il rilievo politico di ciò che sta accadendo in Polonia è evidente. Quando grandi masse di lavoratori danno vita a scioperi tanto prolungati e sembrano rifiutarsi di ricondurre le loro rivendicazioni all'interno di un quadro economico e sociale, ormai rappresentati di fabbrica, organismi di partito e amministrazioni dello Stato, quando confluiscono nel movimento umori, spinte, idee, che esprimono una critica al sistema politico oltre che al modo di governare, quando si parla di nuovo sindacato e di nuovi diritti politici e di libertà, questo vuol dire che la crisi è grave e che i nodi politici di fondo sono venuti al pettine.

Per la verità noi non ci stupiamo troppo. Tutta la nostra riflessione critica sulle esperienze del socialismo reale, tutto il senso della scelta eurocomunista e della terza via, sono nati dalla consapevolezza di questi problemi irrisolti. Dal fatto cioè che esiste ormai un contrasto tra uno sviluppo sociale, economico, culturale, che si può ben definire grandioso (si pensi alla Polonia di oggi e a quella che era la Polonia dei concolli) e un'organizzazione politica irrigidita dentro uno schema piramidale e totalizzante, ormai assottigliato. D'aver un abito troppo stretto per un corpo tanto cresciuto, nel quale pulsa una società varia, multiforme, pluralista. E non è la prima volta che questo contrasto esplose: in Polonia ma anche altrove. E certe tragedie sanguinose ancora.

Ma siamo chiari. Ciò non significa che abbiamo ragione i becchioni del socialismo, tutto quel mondo di farisei che silenziosi e compunti di fronte alle tragedie del capitalismo moderno che scoppiano ogni giorno (dalla Bolivia all'Iran, ai ghetti delle metropoli occidentali) si abbracciano felici di fronte ai fatti di Polonia. Significa ben altro. Significa che una

Alfredo Reichlin



DANZICA - Folla davanti ai cancelli dei cantieri navali «Lenin» presidati dai lavoratori

Le radici del malessere e il dibattito nel POUP

Una vasta crisi dove si mescolano motivi economici e politici - Il nodo del rapporto tra governanti e governati

Iniziativa verso la fine di giugno con una prima consistente avvisaglia di agitazioni nell'area periferica di Lublino. Fondata lo scioperi in Polonia si è configurata negli ultimi giorni come una crisi in cui i motivi economici si aggiungono a quelli politici. Questa profondità della crisi indica quanto siano numerose e strettamente intrecciate le radici del malessere che si pensavano superate o in via di superamento dopo i fatti di Danzica di dieci anni fa. Da «Danzica a Danzica» (anche se non c'è una ana-

Cgil, Cisl, Uil solidali con i lavoratori in sciopero

ROMA - La segreteria della Federazione sindacale CGIL, Cisl, Uil ha preso ieri posizioni. In un documento firmato che è la lotta operaia continua in corso in Polonia sono mosse in primo luogo dalla volontà dei lavoratori di conquistare migliori condizioni di lavoro e di vita insieme a più ampie libertà sindacali e politiche. Assommo un carattere di ampio significato, in questo senso, le rivendicazioni di partecipazione e autonomia sindacali avanzate dal comitato comune di sciopero che, sotto a questi giorni come espressione democratica e diretta dei

lavoratori, sta ora trattando con il governo polacco. Il grande sciopero dei lavoratori polacchi seguita il documento — ha già avuto altri precedenti, ma quello di Poznan del 1956 alla grande azione operaia del 1970, si sono purtroppo concluse anche con la forza della repressione. Ora l'iniziativa sindacale si manifesta nuovamente con grande fermezza e con un eccezionale senso di responsabilità. Gli obiettivi di questa lotta non possono essere più disattesi ed esigono quindi una giusta soluzione senza alcuna azione di tipo repressivo, e tanto meno interferenze esterne che assumerebbero gravità eccezionale non solo per la Polonia. Anche per questo le conquiste dei lavoratori e l'indipendenza della Polonia sono obiettivi indivisibili in Polonia e in tutto il mondo che si riconoscono in questi valori. Per questo l'Occidente, a partire dalla CEE, deve mobilitare

(Segue in penultima)

VARSAVIA — Il primo segretario del POUP, Edward Gierek, si è rivolto ieri sera al Paese, con un discorso trasmesso dalla radio e dalla televisione, esortando al ritorno alla normalità, preannunciando riforme economiche e maggior controllo sui prezzi, ma respingendo ogni trattativa su temi di carattere politico. In precedenza, a conferma della estensione raggiunta dal movimento rivendicativo — in particolare a Danzica e sul litorale baltico — Gierek aveva inaspettatamente annullato il viaggio che avrebbe dovuto compiere oggi e domani ad Amburgo per incontrarsi con il cancelliere tedesco-federale Helmut Schmidt; la visita è stata rinviata a una data da concordare.

Il primo segretario del POUP è apparso sui teleschermi alle 19.30, ora italiana, e si è rivolto dapprima al paese nel suo insieme e poi direttamente ai lavoratori del litorale baltico, parlando complessivamente per una ventina di minuti. Con espressione grave e pacata, Gierek ha detto che gli aumenti salariali concessi ad alcuni gruppi di lavoratori dall'inizio dell'estate (allusione, evidentemente, anche al primo accordo che era stato raggiunto sabato scorso a Danzica) saranno estesi all'insieme dei settori dell'economia nazionale; ha annunciato la creazione di una commissione statale per il controllo dei prezzi; ha sviluppato l'idea di una «centralizzazione ponderata» tale da conciliare gli interessi locali con l'interesse generale del paese; ha promesso agli abitanti del litorale baltico l'applicazione accelerata di un piano di sviluppo della zona Danzica-Gdynia-Sopot. «Sui temi di carattere generale Gierek è stato assai esplicito respingendo le rivendicazioni «politiche». La maggioranza delle vostre rivendicazioni: ha detto infatti Gierek, riguardano il costo della vita, i salari, l'approvvigionamento del mercato», ma gli eventi di Danzica di questi ultimi giorni e comportano aspetti «pericolosi»: si assiste, ha aggiunto, a «tentativi di politicizzazione delle interruzioni del lavoro, a incitamenti all'anarchia, all'antisocialismo. Il sistema socialista — ha proseguito — è un fattore di pace in Europa. Soltanto una Polonia socialista può essere libera e indipendente ed essere fronte inviolabili». «Vi sono limiti — ha quindi detto — che non devono essere rovinati da nessuno. Questi limiti sono indicati dalla realtà» (Segue in penultima)



180 i morti sulle strade del «ponte» di Ferragosto

Ha stabilito un suo record «nero» il Ferragosto edizione '80: in una settimana sulle strade italiane sono morte più di 180 persone. I dati forniti dal Ministero dell'Interno sul rientro dalle vacanze somigliano anche quest'anno a un bollettino di guerra: oltre i morti l'olocausto stradale di mezz'agosto «regala» più di quattromiladuecento persone rimaste ferite in quattromila incidenti. Eppure quest'anno da più parti si era parlato di esodo più tranquillo e di circolazione più disciplinata e regolare. Evidentemente non erano così impressioni.

A PAGINA 5

Ancora sconosciuto l'esplosivo

Bologna: perizie a vuoto sulla bomba della strage

Ordigno preparato da esperti - Avrebbe un alibi il neofascista arrestato

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Ancora una doccia fredda per gli inquirenti della strage di Bologna. Dopo la fuga «pilota» di notizie sulle persone sul conto delle quali erano in corso riservati accertamenti (Marco Affatigato, Paul Durand), è arrivata la mazzata dei risultati delle analisi chimiche sul terriccio e sulle polveri raccolte attorno e dentro il cratere della bomba: non è stato scoperto il tipo di esplosivo impiegato dai terroristi per compiere la strage. E' venuta, dunque, a mancare anche la possibilità di individuare il grado di preparazione tecnica degli infami attentatori di Bologna.

Ad ogni modo è certo che non si è trattato di artigiani. La mancanza di tracce incombuste indica che l'esplosivo era stato perfettamente dosato e perfettamente innescato. Per raggiungere questo grado di totale deflagrazione bisogna essere degli specialisti non d'oculto. Ma se le analisi chimiche non hanno approdato ai risultati che gli inquirenti speravano di ottenere (tuttavia c'è ancora una grande quantità di materiale che potrebbe essere utilizzato per ulteriori servizi di polizia).

(Segue in penultima)

L'incontro tra Berlinguer e Carrillo

BEGRADO — Ha avuto luogo oggi sulla stampa jugoslava l'incontro avvenuto a Brioni tra il compagno Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista di Spagna. Berlinguer e Carrillo hanno avuto un lungo colloquio e poi hanno partecipato ad un pranzo insieme. A diversi dirigenti comunisti jugoslavi, tra cui Desan Dragojevic e Stane Dolanc.

(Segue in penultima)

Energia: in 5 anni non è stato fatto nulla

Si compiono in questi giorni ben cinque anni da quest'agosto del 1975 nel quale il ministro per l'Industria dell'epoca, l'on. Donat Cattin, presentò al CIPE il primo piano energetico nazionale per far fronte alla crisi energetica scatenata sul piano mondiale due anni prima al seguito della guerra del Kippur. Questa crisi d'altra parte non era arrivata del tutto inaspettata perché essa sembrava sbriciata fin dall'epoca di quella di Suez del 1956, e per di più si era fortemente aggravata, per quanto riguarda il nostro paese, a causa della pessima gestione dell'ente elettrico nazionale che aveva fatto della sua creazione, per le ben note e non edificanti ragioni, a suo tempo, coperte dalla commissione Inpsidergest del Parlamento, privilegio della produzione dell'energia elettrica la politica del «tutto

petrolio, abbandonando completamente il settore elettro-nucleare, dove pure il nostro paese, agli inizi degli anni '60, teneva una posizione di grande prestigio, e senza sviluppare la ricerca e l'utilizzazione delle fonti energetiche alternative, prima tra tutte la geotermia, per la quale il nostro territorio ha una speciale ricchezza. Il documento, allora presentato dal ministro per l'Industria, fu subito oggetto, anche da parte di chi scrive, di critiche più o meno severe, come era del resto da attendersi, trattandosi di un primo tentativo che finalmente la classe politica di governo aveva elaborato dopo decenni di assoluta inerzia nel settore. Ma la ragione per cui noi oggi vogliamo rimpiangere su questa colonna l'accontentamento, ormai lontano di un lustro, è solo per sottolineare come, malgrado le

critiche e le discussioni in tutte le sedi, malgrado l'indagine conoscitiva parlamentare, sfociata nell'elaborazione di un secondo piano energetico, malgrado l'approvazione della mozione parlamentare dell'ottobre '77, che praticamente riproponeva le conclusioni del consiglio indetto dal Pci alla Fiat, che nel luglio di quell'anno, malgrado tutti i congegni tentati da forze politiche, economiche e sindacali, e nonostante l'approvazione sempre più minacciosa della crisi, siamo oggi, dopo cinque anni, allo stesso identico punto dell'agosto del '75. Non abbiamo un piano energetico nazionale; non abbiamo un programma di espansione dei centrali elettriche né di carbone né di nucleari; non sappiamo quale parte dei nostri fabbisogni energetici culturali possa essere coperta dalle fonti alternative e rinnovabili in tempi ragionevoli. Non sappiamo nemmeno come far fronte alla tremenda carenza di energia elettrica, che ci costringe ormai nel 1980 a importare parecchi miliardi di dollari di elettricità dal paese confinante, la Svizzera, e saggiamente la Francia, che presenta per il 1980 di essere oltre il 50% della produzione dell'energia elettrica di origine nucleare. Il che è ancora più grave che importare petrolio, perché acquistare dall'estero energia pregiata, cioè energia primaria già trasformata, significa pagare le ovvietà strutturali anche il costo di trasformazione e gli oneri di trasformazione, oltre che restare alla mercé altrui. Ma il discorso che qui si vuol fare non è per riaprire ancora una volta la polemica sul pro e contro il settore, né per suggerire solu-

(Segue in penultima)

Alla Camera

Riprende l'iniziativa del Pci per cambiare i decreti economici

ROMA — Per 91 deputati le ferie quest'anno sono davvero corte: tra oggi e domani riaprono i battenti le commissioni Bilancio e Finanze-Tesoro della Camera per avviare l'esame dei due decreti economici varati dal governo all'inizio di luglio e approvati dal Senato alla mezzanotte di sabato 9 agosto. L'aula di Montecitorio è già convocata per il 26.

I tempi — come si vede — sono molto stretti: il decreto tributario (Iva), imposte di fabbricazione, autotassazione ecc.) scade alla mezzanotte del 1. settembre; il secondo (decreto definito «di spesa») deve essere convertito in legge entro il 6 di settembre pena la decadenza per il superamento dei sessanta giorni imposti dalla Costituzione alla conversione dei decreti legge.

Alla ristrettezza dei tempi bisogna poi sommare gli atteggiamenti che ogni singolo gruppo terrà nel corso del dibattito nelle Commissioni e in Aula. Missini e radicali hanno annunciato manovre ostuzionistiche: per la verità la minaccia pendeva anche sul lavoro del Senato, ma, nei fatti, non ha avuto seguito. Anzi, i radicali sono stati risultati sempre assenti, se si escludono un paio di fugaci apparizioni del senatore Stanzani Ghedini. Si può presumere che i liberali daranno alla loro opposizione il loro timido del Senato, mentre è difficile fare previsioni sul socialdemocratico: questi fieri avversari del Cossiga sono risultati, infatti, praticamente inesistenti a Palazzo Madama. Comunque molto dipenderà anche dalla strada che vorrà imboccare la maggioranza di governo, in quanto a questa saranno poste dall'opposizione di sinistra.

Mentre governo e forze di maggioranza accoglievano in una certa misura la proposta del gruppo comunista del Senato di «stroncare» il decreto di spesa dalle norme non urgenti, si è accesa la polemica delle Commissioni e poi in Aula, alcuni dc e alcuni ministri chiedevano il rinvio, di una decina di articoli cancellati (dei finanziamenti ad un inesistente servizio dell'Impiego alla ricapitalizzazione di alcune banche). Nel corridoio del Senato, infatti, si rappresentavano i comitati di associazioni ed enti amici il a difendere un comma o a chiedere la dilatazione di uno stanziamento o ad opporsi all'abrogazione di un articolo. Dentro le aule si trovava sempre un affare degli interessi più corporativi. Ecco, su questo scintillio di vedute, ripercuote Montecitorio allora si che i decreti non avrebbero alcuna possibilità di essere convertiti l'uno entro il 1. e l'altro entro il 6 di settembre.

I provvedimenti (quello di spesa soprattutto) entrano alla Camera un po' più accesi e migliori rispetto ai testi varati dal governo. La novità di grande rilievo è il «fondo anticrisi»: interventi triennali per mille e 500 miliardi a favore dei settori industriali in crisi. Nelle misure decise dal governo non era prevista nessuna tipo di intervento, anche se il decreto di spesa stanziava 100 miliardi in aiuto ai disoccupati. Il problema è stato posto con insistenza — presentando precise proposte di selezione della fiscalizzazione degli oneri sociali — dal gruppo comunista di Palazzo Madama: applicando una volta tanto una corretta prassi parlamentare, il governo rispose in Commissione con una sua proposta (un articolo aggiuntivo al decreto di spesa) poi ritirata e ripresentata — modificata nei meccanismi di assegnazione dei contributi ai settori industriali — in Aula, dopo aver resistito per una settimana agli assalti e antifondo che scagliavano da settori del tricolore e dall'intero stesso del governo. I comunisti — lo ha già scritto Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)

Felice Ippolite

(Segue in penultima)